

Erdogan vince, ma non sbanca

Con il 50% il leader dell'Akp mantiene il governo ma non potrà riscrivere la Costituzione da solo

MARTA OTTAVIANI
ISTANBUL

Il titolo più ricco di significato ieri era sulla prima pagina di Hürriyet, «Seçebilmek ne güzel», che bello poter scegliere. Un omaggio alla democrazia turca. Una democrazia sofferta, pagata a caro prezzo nei decenni precedenti, ma che oggi viene assunta come modello da tanti Paesi mediorientali, che nelle ultime settimane hanno lottato per maggiore libertà. E il popolo turco ieri ha scelto.

Il premier islamico-moderato Recep Tayyip Erdogan e il suo Akp, per la Giustizia e lo Sviluppo, sono stati votati da un turco su due, conseguendo una maggioranza del 50%, che gli permetterà di formare il terzo esecutivo monocolore consecutivo. Ma la legge elettorale turca, che prevede uno sbarramento al 10% per l'ingresso in Parlamento, quella tante volte criticata da Bruxelles e che il premier non ha mai voluto cambiare, gli ha assegnato meno deputati, 326 contro i 341 conquistati nel 2007. Il partito del premier paga sostanzialmente un'opposizione che è andata nel migliore dei modi. Il Chp, il Partito repubblicano del Popolo, di orientamento laico, ha sfiorato il 26% facendo quasi dimenticare la performance rovinosa del 2007, quando pas-

Ringrazia il popolo e promette una riforma che incontri il consenso di tutti

sò a malapena il 20. Il 13% del Mhp ha un che di incredibile, se si pensa a tutte le polemiche che hanno interessato il partito durante la campagna elettorale, a causa dello scandalo sessuale che lo ha colpito e che ha portato alle dimissioni di metà del gruppo dirigente. E poi c'è il boom del partito curdo che ha fatto man bassa di voti nel Sud-Est del Paese e che avrà oltre 30 parlamentari.

Nel suo discorso dopo i ri-



26%

i laici del Chp

Il Partito repubblicano del popolo ha migliorato di molto il suo risultato

13%

la destra del Mhp

Nonostante gli scandali durante la campagna ha aumentato i consensi

6,5%

i curdi del Bdp

Non hanno superato la soglia del 10%, ma avranno più di 30 candidati indipendenti

sultati definitivi, un Erdogan pieno di grinta come sempre si è presentato da vincitore, salutando prima il popolo turco, passando subito dopo a «salutare con affetto» i popoli dei «Paesi fratelli» che hanno seguito con interesse l'esito delle elezioni: Iraq, Siria, Egitto, Tunisia, Bosnia. Tutti quei Paesi dove la Turchia è vista come un modello da seguire.

Poi ha virato su un discorso all'insegna dell'unità nazionale, senza accenno all'ingresso in Europa, senza dimenticare l'omaggio a Mustafa Kemal Atatürk, fondatore dello Stato moderno, come anche l'attacco ai militari. «Il 12 giugno è senza dubbio la vittoria della Turchia - ha dichiarato il primo ministro alla folla in delirio davanti alla sede del suo partito ad Ankara -. Non saremo il governo solo degli elettori dell'Akp,

saremo il governo dei 74 milioni di cittadini che compongono la nazione turca». Erdogan non ha mancato di ricordare la frattura con il passato, l'attacco al ruolo dei militari e in particolare contro gli esecutori del golpe del 1961. Ha ricordato la condanna a morte dell'allora premier Adnan Menderes, di cui ha evocato «il sacrificio per la Patria».

Il punto più importante, quello sulla nuova Costituzione, lo ha toccato alla fine. Una legge madre dello Stato turco «dove tutti possano riconoscersi», «libera, democratica, alla quale lavoreranno tutti».

Da oggi lo statista che ha parlato ad Ankara ieri sera si metterà al lavoro per formare il nuovo governo, con due preoccupazioni in più. La prima è data dall'opposizione in parlamento: il rischio per il premier è quello di trovarsi davanti a una



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

piattaforma in grado di limitare la sua azione politica.

La seconda è rappresentata dai problemi interni al partito, che Erdogan negli ultimi mesi ha commissariato e dove adesso con la vittoria a metà le correnti potrebbero farsi sentire.

Lui, ieri sera, ha parlato a tutti, facendo però capire che va avanti per la sua strada. Recep Tayyip Erdogan è uno che parla al popolo, che per lui ha sempre dimostrato una fedeltà quasi assoluta. E per diventare eventualmente, un domani, presidente della Repubblica è quello che gli serve.

**La vittoria**

I seguaci dell'Akp festeggiano la sua terza vittoria elettorale consecutiva davanti alla sede del partito ad Ankara. Sopra il leader del partito Recep Tayyip Erdogan.